

QUARESIMA 2018



PER LA NOSTRA SALVEZZA

Sussidio preparato dagli Uffici Pastorali Diocesani

Sommario

Presentazione del sussidio	3
Ufficio Catechistico	
Quaresima adulti: «Per noi e per la nostra gioia»	4
1° incontro: A tavola con Gesù	6
2° incontro: Ogni volta...	9
3° incontro: Inviati	12
Quaresima ragazzi: «Giorno di festa»	15
1. La gioia del dono	16
2. Nella gioia qui, noi, oggi	17
3. La pace di Gesù e' gioia di tutti	20
4. La gioia della comunione	21
5. Portatori di gioia	22
Quaresima catechisti: «La mia esperienza della Messa»	11
Pastorale familiare. Forti attenzioni ad accoglienza, ascolto e accompagnamento.	
Itinerari per fidanzati, esperienze a confronto	23
Pastorale sociale «Il significato del lavoro nella Bibbia»	24
Centro Missionario	28
Calendario per la Quaresima Presentazione del Vescovo	28
Un pane per amor di Dio: i progetti di solidarietà Quaresima 2018	29
Rendiconto della quaresima dell'anno 2017	31



L'AZIONE

Settimanale della diocesi di Vittorio Veneto

(iscritto al n. 11 del Registro stampa del Tribunale di Treviso il 21-9-1948 e al Reg. Naz. della Stampa con il n. 3382 vol. 34 f. 649 del 5-9-91 - Iscr. ROC n. 1730)

Direttore responsabile

ALESSIO MAGOGA

Redazione e amministrazione

Tel. 0438 940249

e-mail: lazione@lazione.it

Via J. Stella, 8 - Fax 0438 555437

TIPSE - Tel. 0438 53638 - 31029 VITTORIO V.

PRESENTAZIONE DEL SUSSIDIO

Il sussidio di Avvento aveva come titolo “per noi uomini”, frase tratta del Credo, che continua con “e per la nostra salvezza”, titolo di questo sussidio. E’ per salvare l’umanità, è per salvare noi che Gesù ha fatto quel che fatto, fino ad arrivare a morire in croce. E’ per la nostra salvezza che il Padre lo ha risorto, aprendo a noi la certezza che una vita persa per amore non viene sconfitta nemmeno dalla morte. E’ per la nostra salvezza che il dono dello Spirito lavora nei nostri cuori e nei cuori di tutti gli uomini di buona volontà, per far emergere una umanità fatta a immagine di Gesù. E’ per la salvezza del mondo che la Chiesa esiste, chiamata ad essere segno di una salvezza che la supera certamente, ma che deve annunciare con quello che dice e quello che fa.



Volutamente, in queste righe, l’orizzonte evocato dalla parola salvezza ha a che fare con il presente, con l’oggi, con la terra che abitiamo, con le relazioni che viviamo, con la storia che noi siamo. E’ bene che sia così e siamo sicuri di poter tenere insieme questa urgenza per la salvezza nell’oggi con la consapevolezza del cammino, del non pieno compimento, del già e del non ancora. Anche del peccato, che segna la vita e le strutture dei credenti stessi. Dentro questo presente in cammino abbiamo una certezza, che la salvezza ci è stata donata da Cristo, che il mondo è stato già salvato, ha bisogno di far emergere quanto in esso è stato piantato. E’ qui che si radica la speranza cristiana: su un gesto di salvezza già realizzato, su un amore che già è dentro e all’opera.

Si comprende allora il perché del dipinto che abbiamo messo in copertina: è un particolare dell’Ultima Cena. Gesù è al centro, con dietro di sé una colonna. Ci pare significativa la scelta dell’autore: quella colonna non solo mette in evidenza la figura di Cristo, ma ci suggerisce anche che Egli è colui che sostiene tutto il nostro vivere. Lui è la colonna che dona speranza, certezza, forza al nostro impegno per vivere da salvati e far nascere una umanità nuova. La colonna piantata solidamente ci ricorda la Croce, piantata solidamente nel mondo, a dire che la Salvezza è già all’opera.

Nel presente sussidio trovate alcuni percorsi che ci vogliono aiutare a vivere questo tempo liturgico attenti alla tematica pastorale di quest’anno e agli eventi ecclesiali che caratterizzeranno il 2018.

In successione:

- un percorso per adulti, e per chi lo desidera, sulla Messa, a partire da tre opere d’arte del nostro territorio. L’itinerario tematico continua quello dell’Avvento.
- una proposta di animazione degli incontri di catechesi e delle messe rivolta ai bambini e ragazzi: anche con loro si mette al centro il celebrare, con l’obiettivo di permetter un riappropriarsi personalmente di alcune parti della messa. Questa volta il legame con le letture delle domeniche di quaresima ci è risultato possibile solo in alcuni casi.
- un incontro per catechisti
- la pastorale familiare ci offre una verifica per percorsi di preparazione al matrimonio cristiano
- la pastorale sociale offre del materiale in vista della 15° settimana sociale che vivremo a febbraio
- Trovate poi quanto il Centro Diocesano per le Missioni ci propone per una attenzione missionaria da vivere in questo avvento e ci informa circa la proposta “un pane per amor di Dio”.

Il materiale è scaricabile dal sito della Diocesi e da quello de L’Azione.

Per noi e per la nostra gioia

Ci mettiamo come adulti, in sintonia con il cammino che la nostra chiesa diocesana ha pensato per questo anno pastorale: vogliamo interrogarci sul come celebriamo le messe e arrivare a piccole scelte per vivere meglio la gioia del Vangelo anche nel celebrare stesso.

Lo facciamo con l'aiuto di tre opere d'arte del nostro territorio: ci pare cosa bella poter valorizzare quanto il patrimonio artistico diocesano ci offre, consapevoli che un'opera d'arte è una testimonianza della fede e della comprensione di chi quell'opera l'ha dipinta. Sappiamo quanto ci può aiutare per un annuncio del Vangelo oggi la via della bellezza.

Le tre opere rappresentano:

un'ultima cena, per ricordarci che la messa ci invita a partecipare, rendendoci contemporanei, alla cena pasquale che Gesù ha vissuto con i suoi discepoli;

un crocifisso, per evidenziare la tensione tra il dono di sé che Gesù Cristo ha fatto una volta per sempre e il fatto che lo rendiamo presente ogni volta che celebriamo la messa;

una risurrezione, per dare voce all'invio a continuare la messa nella vita di tutti i giorni.

La struttura degli incontri:

- lettura del testo della Parola e del prefazio
- osservazione dell'opera d'arte e scambio
- commento artistico e tematico
- scambio e preghiera finale, con il testo del Vescovo o quello di sr Marie-Pierre.



Ti ringraziamo, Signore,
per il grande dono dell'eucaristia
mediante la quale ci rendi partecipi
della tua Pasqua.

Ti sei fatto nostro cibo
perché mangiando di quest'unico pane,
diventiamo un unico corpo,
un'unica famiglia di discepoli
che si amano come tu hai amato
e che trasmettono a tutti la gioia e la speranza
che il tuo amore e la tua misericordia
infondono in noi.

Fa' che partecipando
alle nostre celebrazioni eucaristiche
e adorandoti presente nel pane consacrato
assumiamo sempre più i tuoi stessi sentimenti
e impariamo a guardare il mondo in cui viviamo
con i tuoi stessi occhi e il tuo stesso cuore:
occhi e cuore pieni del desiderio
che tutti possano accogliere e sperimentare
l'amore misericordioso del Padre.

L'incontro con te,
nella semplicità del pane spezzato,
ci liberi dalla ricerca del potere e della ricchezza
e, proprio per questo, ci renda attenti ai poveri
delle più diverse periferie umane.

Fa' che l'eucaristia, pane di vita,
sia per ciascuno di noi pegno
e caparra di quel banchetto eterno
a cui ci chiami a partecipare insieme a Maria
e a tutti i santi nel cielo.

Amen.

Vescovo Corrado Pizziolo

Rendimi fedele, Signore,
a questo filo di speranza
e a questo minimo di luce
sufficienti per cercare.

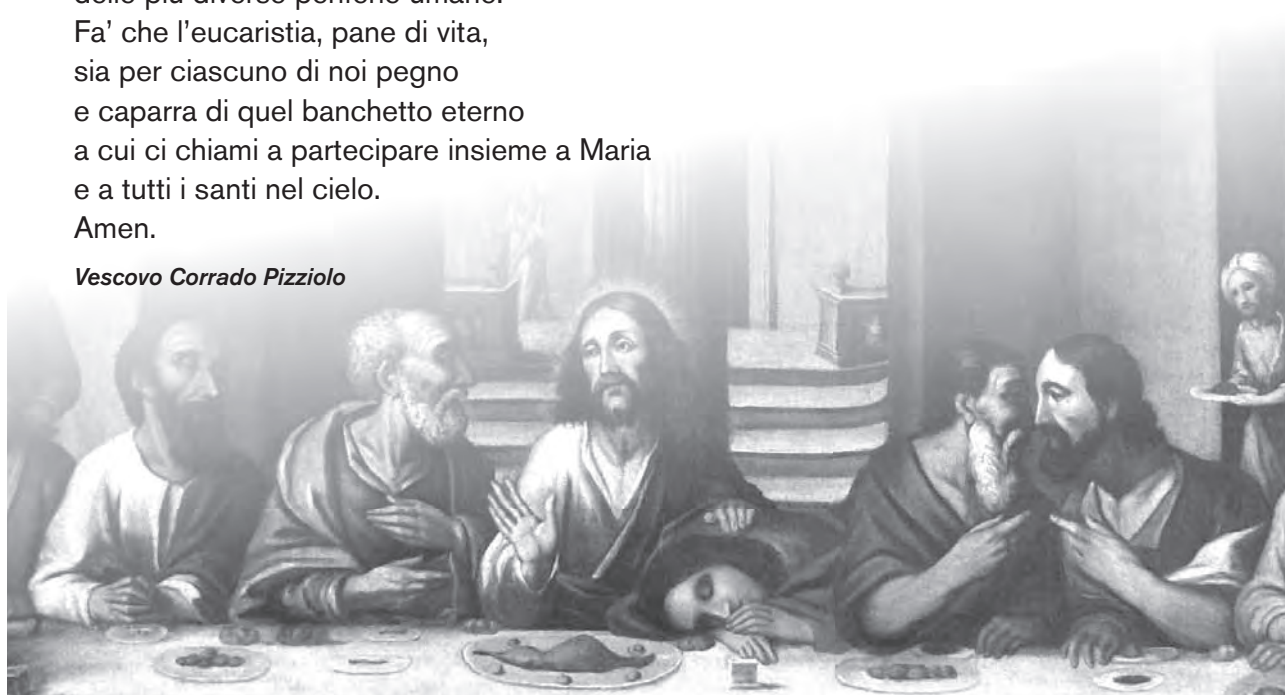
Rendimi fedele, Signore
a questo vino del tuo calice
e a questo pane quotidiano
sufficienti per campare.

Rendimi fedele, Signore,
a questo briciolo di allegria
e a quest'assaggio di felicità
sufficienti per cantare.

Rendimi fedele, Signore,
al tuo nome sulle labbra,
a questo grido della fede
sufficiente per vegliare.

Rendimi fedele, Signore,
all'accoglienza del tuo Soffio,
a questo dono senza ritorno,
sufficiente per amare.

Sr. Marie-Pierre di Chambarand



A tavola con Gesù

1° INCONTRO

DAL VANGELO DI MARCO (C. 14)

¹²Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli gli dissero: «Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?». ¹³Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo. ¹⁴Là dove entrerà, dite al padrone di casa: «Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?». ¹⁵Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi». ¹⁶I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua.

¹⁷Venuta la sera, egli arrivò con i Dodici. ¹⁸Ora, mentre erano a tavola e mangiavano, Gesù disse: «In verità io vi dico: uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà». ¹⁹Cominciarono a rattristarsi

e a dirgli, uno dopo l'altro: «Sono forse io?». ²⁰Egli disse loro: «Uno dei Dodici, colui che mette con me la mano nel piatto. ²¹Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell'uomo, dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!».

²²E, mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». ²³Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. ²⁴E disse loro: «Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti. ²⁵In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio».

²⁶Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.

Èveramente cosa buona e giusta renderti grazie e innalzare a te l'inno di benedizione e di lode, Dio onnipotente ed eterno, per Cristo nostro Signore. Nell'ultima cena con i suoi Apostoli, egli volle perpetuare nei secoli il memoriale della sua passione e si offrì a te, Agnello senza macchia, lode perfetta e sacrificio a te gradito.

In questo grande mistero tu nutri e santifichi i tuoi fedeli, perché una sola fede illumini e una sola carità riunisca l'umanità diffusa su tutta la terra. E noi ci accostiamo a questo sacro convito, perché



l'effusione del tuo Spirito ci trasformi a immagine della tua gloria.

Per questo mistero di salvezza il cielo e la terra si uniscono in un cantico nuovo di adorazione e di lode, e noi con tutti gli angeli del cielo proclamiamo senza fine la tua gloria.

Prefazio della SS. Eucaristia II

IL DIPINTO

Ultima cena, ambito veneto, 1650 ca.
Torre di Mosto, Chiesa arcipretale di
San Martino Vescovo

Prima di leggere il commento, è bene sostare a guardare l'immagine riportata, nella sua immediatezza. Come ogni opera d'arte, ha una forza e una bellezza che suscita intuizioni, domande e risveglia nostri vissuti... ci lasciamo il tempo perché essa possa parlare a noi e ci faccia da specchio.

Cogliamo l'insieme, poi magari guardiamo ai particolari che ci sono. Osserviamo i colori, i movimenti, ci concentriamo prima sui personaggi, poi passiamo agli elementi architettonici...

Abbiamo letto un testo della Parola: proviamo a riconoscere (o ne notiamo la mancanza) personaggi, ambienti, gesti, espressioni di cui abbiamo sentito il racconto...

Se il gruppo è piccolo si può avviare un confronto assieme, altrimenti ci si divide in sottogruppi per un primo scambio sul proprio sentire di fronte all'opera.

La grande tela ha fatto ritorno nella chiesa arcipretale di Torre di Mosto nel dicembre 2014, dopo essere rimasta più di quarant'anni presso il deposito del Museo diocesano di Vittorio Veneto e a seguito di un importante e originale intervento di restauro.

Nel libretto che ha accompagnato la celebrazione dell'evento, Anna Scalon ci informa che secondo la tradizione torresana la tela "era presente nel refettorio della Frattina, edificio così denominato per ospitare i frati agostiniani al servizio della chiesa di San Martino Vescovo del villaggio di Tor da

Mosto. Il conventino faceva parte di un complesso di edifici ad uso abitativo...come si evince da un dettagliato disegno, conservato presso l'Archivio di Stato di Venezia, databile ante 1781. Sempre secondo la tradizione un fedele avrebbe beneficiato i frati di Torre con un modesto lascito testamentario per un ex voto e, nel rispetto delle sue disposizioni, i religiosi avrebbero commissionato il taumaturgico telero ad un pittore nostrano. Con la chiusura della Frattina, avvenuta ai primi dell'Ottocento in seguito alla soppressione degli ordini monastici per volontà di Napoleone, la tela sarebbe stata collocata nella sacrestia della parrocchiale".

Dobbiamo pensare che i frati agostiniani che per secoli consumarono i loro pasti in quel refettorio, alla presenza del grande telero, si sentissero come una sorta di estensione della vita comunitaria stessa istituita da Gesù con quella cena, tanto più che la tavola a ferro di cavallo, occupata soltanto da un lato, sembra tenere conto della loro presenza!

In realtà, si tratta di un'opera piuttosto modesta in termini qualitativi ma non priva di espressività e della dimensione simbolica. L'evento è ambientato entro un palazzo loggiato reso mediante un'accentuata prospettiva che pone al centro la figura luminosa di Gesù, sottolineata ulteriormente dalla presenza di una colonna, forse allusione all'immagine di Gesù come asse del mondo. Mentre il discepolo diletto dorme alla sinistra del maestro, questi ha già annunciato il tradimento e ciò ha reso i discepoli attoniti e pensosi. Giuda intanto, posto all'estrema destra, stringe il sacchetto dei trenta denari. Sulla candida tovaglia, tra le pietanze distribuite nei piatti, spicca al centro l'agnello, altro rimando al sacrificio del Figlio di Dio, parimenti al vino rosso che un inserviente sta mescolando nei pressi di una piattaia. Sul pavimento, davanti alla tavola imbandita, un cane e un gatto roscchiano degli avanzi.

Sullo sfondo, dentro il loggiato inondato di luce, si scorge Maria Maddalena, con i capelli sciolti da peccatrice e il vaso con il nardo profumato, come vuole l'iconografia per ricordare il suo ruolo di pia donna che la mattina di Pasqua si recò con le altre al sepolcro portando unguenti per il corpo del Signore.

RIFLESSIONE SUL NOSTRO CELEBRARE

Ciò che noi viviamo ogni volta che partecipiamo alla messa è un rito, che rende presente e disponibile per noi oggi ciò di cui facciamo memoria. La messa, in particolare il momento della consacrazione, non è un semplice ricordare quanto Gesù ha fatto con i discepoli nell'Ultima cena, alla maniera del racconto di qualcosa che ormai è finito e chiuso nel passato. E' invece l'Ultima Cena, con il suo essere anticipo della Croce e della Risurrezione, che si apre a noi oggi e qui, e ci fa partecipare del dono della vita che Gesù vive, nei segni del pane e vino e sulla Croce. E' questa la forza del rito che celebriamo e che anche il dipinto ci trasmette con quella tavola a ferro di cavallo aperta sul davanti, a coinvolgere anche noi, commensali di Gesù. O meglio, Gesù si fa commensale nostro, in quanto il dono della sua vita scende dentro il nostro presente, Gesù si fa dono di vita per sostenere la nostra vita oggi, per aiutarci a vincere il male oggi, per trasformare il presente in vita buona per tutti, per fare dell'umanità la famiglia dei figli di Dio.

Il dipinto ci spinge a immergerci dentro l'Ultima Cena, a recuperare anche il significato di alcuni segni del rito, per non correre il rischio di perdere il senso dell'essere commensali alla mensa con Gesù: l'altare a volte ricorda di più quello

dei sacrifici del tempio che non anche una tavola imbandita; i banchi non ci danno la sensazione di essere seduti a tavola, ma di essere presenti a una conferenza, addirittura a scuola; lo stesso pane e vino sono particola e ampollina, non pagnotta e bottiglia... Non è necessario recuperare la fisicità di questi elementi, ma è cosa buona ogni tanto recuperare il senso molteplice dei segni e riti che compiamo, dando voce ai simboli che ci circondano fino in fondo e riportandoli alla loro origine. Ci aiutano così a trovare anche la postura interiore corretta, a risvegliare la nostra percezione e il nostro desiderio, rendono il rito più carico di spessore.

Un'altra nota vogliamo recuperare del rito che è la messa della domenica: Gesù nel dipinto è rappresentato con dietro di sé una colonna, che sostiene tutta la struttura architettonica. Anche quello che noi siamo e la stessa vita del mondo sta in piedi perché il dono della vita che fa Gesù innerva tutta la realtà. E' a questa realtà assoluta che ci accostiamo ogni domenica quando partecipiamo alla messa. Il rito ci struttura, perché ci accostiamo al dono che sostiene tutto l'esistere del mondo. Ecco allora uno dei perché è cosa buona partecipare alla messa la domenica: siamo nell'ordine della necessità, che ha a che fare con il desiderio e non semplicemente con una norma, di partecipare a ciò che ci sostiene, ci struttura, ci dà vita.



Offriamo alcune domande, sulle quali si può aprire un dialogo nel gruppo:

- L'opera d'arte e il testo della Parola ci provocano sul come partecipiamo e celebriamo la messa: che cosa dicono del celebrare della mia comunità e di come io vivo le celebrazioni? Quale consapevolezza di ciò che è centrale della messa abbiamo? Quale atteggiamenti profondi viviamo?

- Quali bisogni e/o suggerimenti mi sembrano indicare?

Ogni
volta...

2° INCONTRO

DALLA LETTERA AGLI EBREI 10, 10

¹⁰Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre.

DALLA PRIMA LETTERA DI SAN PAOLO APOSTOLO AI CORINTI 11, 26

²⁶Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga.

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, proclamare sempre la tua gloria, o Signore, e soprattutto esaltarti in questo tempo nel quale Cristo, nostra Pasqua, si è immolato. Egli continua a offrirsi per noi e intercede come nostro avvocato: sacrificato sulla croce più non muore, e con i segni della passione vive immortale. Per questo mistero, nella pienezza della gioia pasquale, l'umanità esulta su tutta la terra, e con l'assemblea degli angeli e dei santi canta l'inno della tua gloria.

Prefazio Pasquale III

LA SCULTURA

Crocifisso, ambito veneto, seconda metà del sec. XVIII (?)
San Giorgio di Livenza,
Chiesa del Centro sociale

Prima di leggere il commento, è bene sostare a guardare l'immagine riportata, nella sua immediatezza. Come ogni opera d'arte, ha una forza e una bellezza che suscita intuizioni, domande e risveglia nostri vissuti... ci lasciamo il tempo perché essa possa parlare a noi e ci faccia da specchio.

Cogliamo l'insieme, poi magari guardiamo ai particolari che ci sono. Osserviamo i colori, i movimenti, notiamo i diversi materiali...

Come mi pare di poter mettere in relazione opera e Parola?

Se il gruppo è piccolo si può avviare un confronto assieme, altrimenti ci si divide in sottogruppi per un primo scambio sul proprio sentire di fronte all'opera.



Presso il presbiterio della Chiesa del Centro sociale a San Giorgio di Livenza è conservato un Crocifisso che proviene dalla chiesa parrocchiale e che per il tipo di croce e per l'iconografia del Cristo rappresenta un *unicum* in diocesi di Vittorio Veneto.

Partiamo dalla croce, manufatto di particolare preziosità che potrebbe non essere pertinente alla scultura ma frutto di un assemblaggio successivo e un conseguente adattamento, come dimostrerebbero le cartelle mistilinee, maldestramente apposte alle estremità dei bracci. La superficie della croce presenta una finitura bruna con profili a lacca rossa; la decorano motivi a racemi filiformi in oro a missione e fogliette a intarsi madreperlacei che, all'incontro dei bracci quasi a simulare un'aureola al di sopra del capo del Cristo, formano una coroncina con un fiorellino centrale in metallo dorato. Il *titulus* è contenuto in una cartella dorata di gusto rococò. Ci piace pensare che la scelta di realizzare la croce in modo così ricercato non si fermi a logiche squisitamente estetiche ma che la sua bellezza voglia significare la sua trasfigurazione, il suo carattere di luogo vittorioso attraverso il quale il Figlio di Dio ha redento il mondo.

Il Crocifisso è scolpito e dipinto, il corpo in torsione colto in uno slancio vitale che culmina sul capo rivolto verso l'alto, con le ciocche dei capelli dolcemente appoggiate sulle spalle. È un Cristo ancora vivo, con gli occhi spalancati rivolti al cielo, raffigurato nell'atto di esalare l'ultimo respiro. Non vi è drammaticità se non nella resa del sangue che esce copioso dal costato e si riversa sulla coscia destra. Eppure quest'"uomo dei dolori" (Is 53, 3) è di grande intensità espressiva!

È auspicabile quanto prima uno studio di questo manufatto che ne verifichi la provenienza e la reale datazione. Resta comunque interessante l'iconografia del Cristo vivente, di origine medievale e tornata in auge a partire dal disegno di Michelangelo per l'amica Vittoria Colonna, oggi conservato al British Museum di Londra (1545 ca.) e riaffermatasi anche nella scultura veneta tra Sei e Settecento.

RIFLESSIONE SUL NOSTRO CELEBRARE

I due brevissimi testi della Parola che abbiamo scelto creano una tensione da tenere viva nelle nostre eucaristie: noi ripetiamo dei gesti che rimandano alla morte e risurrezione, ma il dono della vita di Gesù in croce è stato fatto una volta per sempre. Ripetizione e unicità sono il duplice respiro da fare nostro: che il sacrificio di Gesù sia stato fatto una volta per sempre è l'annuncio gioioso che il mondo è già stato salvato, che la storia ha un centro dato dalla morte e risurrezione di Gesù. Che il mondo sia già stato salvato non elimina la realtà del male e la presenza dell'egoismo, ma svela la sua aspirazione profonda, dà fondamento alla speranza e all'impegno perché possa nascere una umanità nuova. È lo sguardo complessivo sull'umanità che cambia, perché è lo sguardo di chi, pur nella durezza e ambiguità, sa vedere con gli occhi di Dio, sa scorgere la vita che nasce dal chicco di grano che muore nel terreno per dare vita.

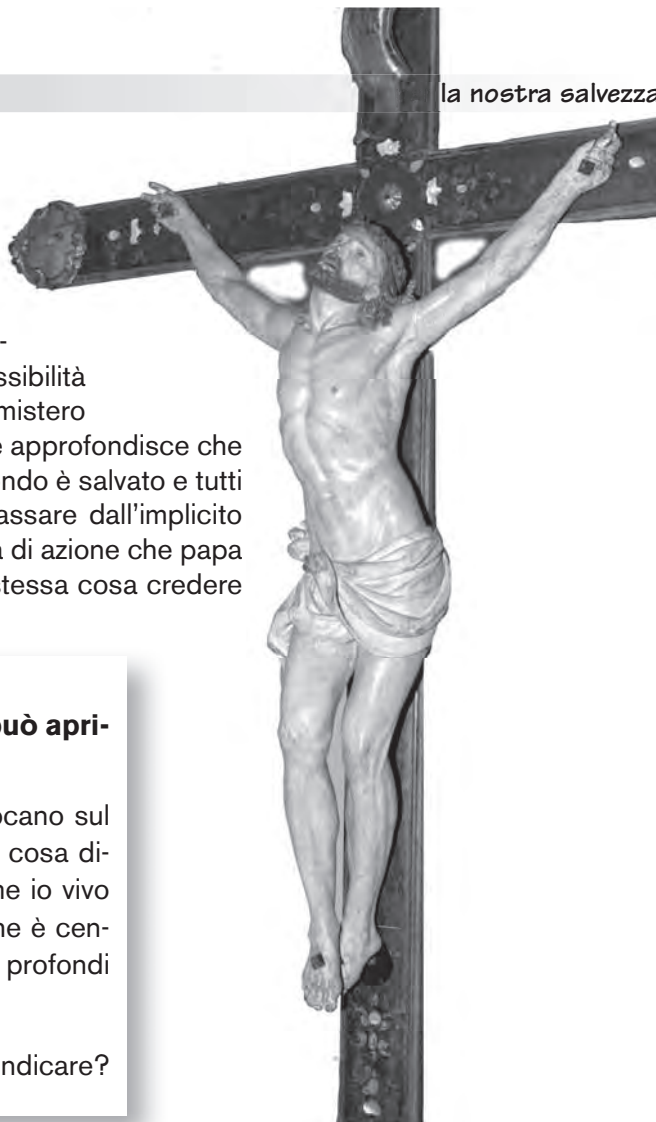
La ripetizione data dal rito ci accompagna nel cammino che è la vita di tutti i giorni: progressivamente entriamo nel dono della vita di Gesù, sempre più lo facciamo nostro, sempre più partecipiamo con l'offerta di noi stessi. Ripetere ci serve per andare sempre più in profondità e per fare sempre più nostro.

Nel Crocifisso della chiesa di San Giorgio ci sono alcuni elementi che richiamano l'una volta per sempre: la trasfigurazione della croce con materiali preziosi, il suo fiorire dicono la salvezza già realizzata, la croce stessa è luogo di vita e non più solo di morte.

Dall'altro lo sguardo di Gesù, che si affida e offre il suo ultimo respiro, che ancora deve morire dice la nostra realtà di gente in cammino, che ancora impattiamo contro il male e impariamo a trasfigurarci dal di dentro, quindi non senza essere passati per la morte. È perché lui ci accompagna, ci sostiene che il nostro vivere diventa canto di vittoria, di vita bella.

Un'ultima provocazione, a partire dalla una bellissima espressione della Costituzione Conciliare *Gaudium et Spes*, al numero 22. In quel numero si dice che il cristiano è associato al mistero pasquale e che questo lo fa diventare un uomo nuovo capace di costruire una umanità nuova, e che

“ciò vale non solamente per i cristiani, ma anche per tutti gli uomini di buona volontà, nel cui cuore lavora invisibilmente la grazia. Cristo, infatti, è morto per tutti e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina; perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire associati, nel modo che Dio conosce, al mistero pasquale”. Ci sembra un testo che ben conferma e approfondisce che cosa è il sacrificio fatto una volta per sempre: il mondo è salvato e tutti nel mondo respirano già di questa salvezza. Il passare dall'implicito all'esplicito è quel movimento di gioia e di capacità di azione che papa Francesco ci indica quanto afferma che non è la stessa cosa credere o non credere.



Offriamo alcune domande, sulle quali si può aprire un dialogo nel gruppo:

- L'opera d'arte e il testo della Parola ci provocano sul come partecipiamo e celebriamo la messa: che cosa dicono del celebrare della mia comunità e di come io vivo le celebrazioni? Quale consapevolezza di ciò che è centrale della messa abbiamo? Quali atteggiamenti profondi viviamo?
- Quali bisogni e/o suggerimenti mi sembrano indicare?

Quaresima catechisti

La mia esperienza della Messa

Per il gruppo dei catechisti proponiamo un incontro di condivisione e riflessione, fatto nella modalità dell'autobiografia, che mette al centro l'esperienza personale dell'Eucaristia.

Ci è sembrata una buona opportunità quella di dare tempo e spazio per ricostruire e condividere la storia della nostra relazione con la messa.

Ognuno di noi ha una sua storia di partecipazione alla messa: il modo in cui partecipavo da bambino/a non è lo stesso del modo in cui ci sto ora. Ci possono essere stati alti e bassi, periodi in cui partecipare sembrava non avere senso, altri di grande convinzione. Si tratta di un'esperienza che ha una sua storia, fatta di un presente, ma anche di un passato e con un futuro desiderato, in cui posso mettere del mio.

Il testo per esteso è disponibile nel sito della diocesi o in quello de l'Azione

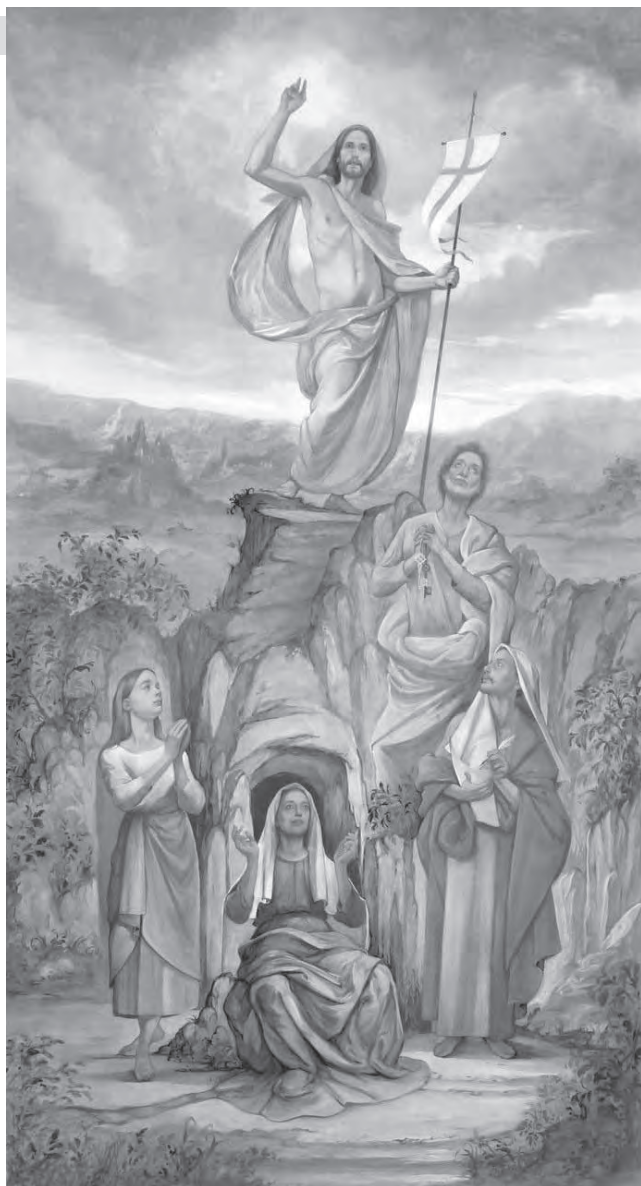


Inviati

3° INCONTRO

DAL VANGELO DI LUCA (24)

¹Il primo giorno della settimana, al mattino presto esse si recarono al sepolcro, portando con sé gli aromi che avevano preparato. ²Trovarono che la pietra era stata rimossa dal sepolcro ³e, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. ⁴Mentre si domandavano che senso avesse tutto questo, ecco due uomini presentarsi a loro in abito sfolgorante. ⁵Le donne, impaurite, tenevano il volto chinato a terra, ma quelli dissero loro: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? ⁶Non è qui, è risorto. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea ⁷e diceva: «Bisogna che il Figlio dell'uomo sia consegnato in mano ai peccatori, sia crocifisso e risorga il terzo giorno». ⁸Ed esse si ricordarono delle sue parole ⁹e, tornate dal sepolcro, annunciarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri. ¹⁰Erano Maria Maddalena, Giovanna e Maria madre di Giacomo. Anche le altre, che erano con loro, raccontavano queste cose agli apostoli. ¹¹Quelle parole parvero a loro come un vaneggiamento e non credevano ad esse. ¹²Pietro tuttavia si alzò, corse al sepolcro e, chinatosi, vide soltanto i teli. E tornò indietro, pieno di stupore per l'accaduto.



È veramente giusto renderti grazie, Padre misericordioso:

tu ci hai donato il tuo Figlio, Gesù Cristo, nostro fratello e redentore.

In lui ci hai manifestato il tuo amore

per i piccoli e i poveri,
per gli ammalati e gli esclusi.

Mai egli si chiuse
alle necessità e alle sofferenze dei fratelli.

Con la vita e la parola
annunciò al mondo che tu sei Padre
e hai cura di tutti i tuoi figli.

Per questi segni della tua benevolenza
noi ti lodiamo e ti benediciamo,
e uniti agli angeli e ai santi
cantiamo l'inno della tua gloria.

(Prefazio C, preghiera eucaristica V)

IL DIPINTO

Risurrezione, Stefano Bernabei, 2017
Ghirano di Prata, Chiesa parrocchiale
dei Santi Pietro e Paolo

Prima di leggere il commento, è bene sostare a guardare l'immagine riportata, nella sua immediatezza. Come ogni opera d'arte, ha una forza e una bellezza che suscita intuizioni, domande e risveglia nostri vissuti... ci lasciamo il tempo perché essa possa parlare a noi e ci faccia da specchio.

Cogliamo l'insieme, poi magari guardiamo ai particolari che ci sono. Osserviamo i colori, i movimenti, ci concentriamo prima sui personaggi, poi passiamo agli elementi architettonici...

Abbiamo letto un testo della Parola: proviamo a riconoscere (o ne notiamo la mancanza) personaggi, ambienti, gesti, espressioni di cui abbiamo sentito il racconto...

Se il gruppo è piccolo si può avviare un confronto assieme, altrimenti ci si divide in sottogruppi per un primo scambio sul proprio sentire di fronte all'opera.

A coronamento del recente restauro che ha interessato la chiesa parrocchiale di Ghirano, la comunità, insieme al suo parroco, don Romano, ha sentito il desiderio di inserire un'immagine nuova sul soffitto dell'aula, un'immagine piena di speranza e di luce.

L'opera è stata realizzata dal pittore di Zoppola Stefano Bernabei su una grande tela (6 metri circa di altezza) ed è stata inaugurata lo scorso 10 dicembre.

Si tratta di una *Risurrezione*, dominata dalla figura di Cristo benedicente, recante il vessillo crociato, segno del suo trionfo sulla morte. I suoi piedi poggiano ancora sul sepolcro ma egli è già svettante verso il cielo che pare aprirsi ad accoglierlo.

Per volontà della committenza, al posto delle guardie, compaiono quattro testimoni, personaggi molto diversi tra loro che hanno avuto un ruolo determinante nel racconto della risurrezione; l'artista

li ha volutamente caratterizzati ritraendo delle persone reali e ciò contribuisce ad aumentare in chi li guarda un senso di vicinanza e di compassione. All'imbocco del sepolcro vi è Maria, con gli occhi spalancati e le braccia aperte in segno di accoglienza verso tutti noi, figli che Gesù stesso le ha affidato; Maria di Magdala, che della peccatrice ha soltanto il segno dei lunghi capelli sciolti; l'artista la ritrae come una giovinetta orante, lei, innamorata di Gesù, felice di poterlo contemplare risorto; Giovanni, il discepolo diletto, il primo ad entrare nella tomba, a vedere il sudario e le bende, a intuire la presenza del Signore e a portarne testimonianza attraverso la scrittura; ed infine Pietro, il più maturo, fragile ma consapevole di essere depositario di un mandato da parte del suo maestro, quello di diventare costruttore della sua Chiesa.

Stefano Bernabei ha saputo infondere in questi personaggi una quiete interiore che sembra espandersi al mondo esterno per avvolgere tutto di luce e silenzio; ben calibrato è anche l'uso dei colori che, se da un lato, con la loro pacatezza, inseriscono perfettamente il dipinto dentro le tonalità morbide della parrocchiale di Ghirano, dall'altro, concorrono a contestualizzare l'evento entro un'atmosfera mattutina in progressivo divenire.

RIFLESSIONE SUL NOSTRO CELEBRARE

La messa sta al centro di un movimento che parte dalla vita e riporta alla vita. Quando, alla fine della messa, ci vien detto che la messa è finita ci è anche detto andate: la messa come rito è finita, non è finita la messa come stile del vivere, ora inizia la trasformazione della vita in eucaristia, perché il mistero che abbiamo celebrato prenda carne dentro le nostre giornate e dentro le relazioni che viviamo.

Nella messa ci siamo esercitati a vivere in maniera buona tante realtà che umanamente sono importanti: ci siamo ritrovati assieme con le nostre diversità; ci siamo perdonati di cuore sentendo che il perdono che ci siamo donati è sostenuto dal perdono che Dio dona a noi e a tutti; ci siamo dati da fare nell'ascoltare, fermando il tanto correre abbiamo di nuovo ascoltato le voci di Dio e dei fratelli; ci siamo dati la possibilità di chiedere a Dio facendoci carico di bisogni del mondo; abbiamo

soprattutto mangiato lo stesso pane che è Gesù, chiedendo di essere capaci anche noi di morire e risorgere con lui. Ora si tratta di provare a vivere fuori, nella realtà di tutti i giorni, quanto abbiamo rimesso in moto in maniera sana nella celebrazione: l'accoglierci, l'accoglierci diversi, il perdonarci, la dimensione dell'ascolto, il rischiare parole in cui in prima persona diciamo "io ci sto/ci credo", il farci carico, il donare noi stessi, il ringraziare per i tanti doni che vediamo fare dagli altri... Sono gesti da fare nel nostro piccolo, ma possono ispirare il nostro lavorare, il nostro impegnarci nel sociale, il nostro stesso far politica. Ispirare: non diventano gesti immediati, ma criteri di fondo, sufficientemente chiari, che hanno un che di profezia e di "follia" secondo il vangelo.

Ci possiamo lasciar portare dalla scelta della comunità di Ghirano di aver voluto mettere come testimoni del Risorto persone che hanno il volto concreto di uomini e di donne di oggi: sono ritratti di persone reali, che possiamo incontrare nel nostro cammino. Testimoni in carne e ossa della risurrezione, che nella semplicità o nella grandezza delle proprie scelte danno voce al loro incontro con il risorto e a come l'hanno poi annunciato. Tutti e quattro sono colti nei segni che dicono apertura, missione, sono canale di comunicazione rivolto a noi. Tutti e quattro sono parola, sia in maniera esplicita che implicita, fatta cioè della loro storia. Insieme dicono sia l'incontro personale che anche la dimensione istituzionale: non solo come singoli siamo chiamati ad essere eucaristia che prende forma nella vita, anche le istituzioni e le strutture, specialmente quelle ecclesiali, hanno bisogno di lasciarsi convertire e riformare.

Ci piace che il dipinto sia ambientato nell'ora del sorgere del sole: ciò che noi stessi vediamo a volte è solo l'inizio della nuova umanità in noi e attorno a noi, ma questo già ci riempie di gioia e ci sostiene nel nostro impegno.

Offriamo alcune domande, sulle quali si può aprire un dialogo nel gruppo:

- L'opera d'arte e il testo della Parola ci provocano sul come partecipiamo e celebriamo la messa: che cosa dicono del celebrare della mia comunità e di come io vivo le celebrazioni? Quale consapevolezza di ciò che è centrale della messa abbiamo? Quale atteggiamenti profondi viviamo?
- Quali bisogni e/o suggerimenti mi sembrano indicare?



Quaresima
ragazzi

GIORNO DI FESTA



Durante il cammino di avvento avevamo preso in considerazione alcune parti della messa: seguendo l'ordine cronologico, l'ultima tappa faceva riferimento al credo. In questa quaresima ripartiamo da dove c'eravamo fermati. Naturalmente siamo costretti a scegliere rispetto alla ricchezza che c'è nella messa, visto che abbiamo solo cinque "puntate" da vivere assieme: cercheremo così di riappropriarci dell'offeritorio, della preghiera di consacrazione, dello scambio della pace, della comunione e dell'invio finale.

E' ancora la gioia del Vangelo quella che ci spinge a riflettere e a fare esperienze sulle diverse parti della messa: vorremmo che il parteciparvi fosse sul serio esperienza di gioia profonda, come dovrebbe essere, anche se sappiamo che non va da sé che la messa lo sia: lo sanno i ragazzi e lo sanno gli adulti che ci vanno. Le possibilità che il percorso offre sono in due direzioni per ritrovare la gioia e la bontà: cercheremo di riappropriarci con gusto di alcune parti della messa; proveremo a dare dei suggerimenti per sottolineare durante la messa della domenica un aspetto particolare, in modo da evidenziare il suo senso.

Per ogni settimana offriamo un testo liturgico, da mettere al centro della riflessione e della esperienza. Ad esso è collegata un'attività da vivere in gruppo e un possibile gesto da fare durante la messa. L'aggancio con le letture della quaresima è stato fatto solamente quando non c'è forzatura, rispetto alla parola: il percorso così si stacca dalla Parola e ha una sua coerenza propria.

Il materiale, come sempre è pensato soprattutto per i catechisti, perché poi lo adattino ai loro ragazzi.



LA GIOIA DEL DONO

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo:
dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane,
frutto della terra e del lavoro dell'uomo;
lo presentiamo a te, perché diventi per noi cibo di vita eterna.

Benedetto nei secoli il Signore.

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo:
dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo vino,
frutto della terra, e del lavoro dell'uomo;
lo presentiamo a te, perché diventi per noi bevanda di salvezza.

Benedetto nei secoli il Signore.



- Le indicazioni liturgiche, quelle che dicono che cosa fare ma anche il senso di quello che si fa, per l'offertorio sono precise: all'altare si porta pane, vino e eventualmente altre offerte per le necessità dei poveri. Ci vogliamo lasciar condurre da queste indicazioni per riscoprire come vivere questo momento della messa.

Offertorio è innanzitutto "restituire" a Dio quello che lui ci ha donato. E' riconoscere che tutto nella vita è dono e che per primo nel nostro animo ci dovrebbe essere la gratitudine. Motivo di gratitudine è anche quello che di buono uno riesce a fare con le proprie forze, con il proprio impegno, con il proprio essere appassionato per questo mondo e per la vita degli altri.

Restituire è anche fare un atto di giustizia: noi abbiamo ricevuto e ricevuto tanto ma ci sono attorno a noi persone che vivono nella povertà. L'offertorio è allora più di condividere, è rimettere nelle mani dei poveri quello che per giustizia è anche loro. Che sia legato al momento dell'offertorio dice il modo con il quale vivere questo restituire: non è innanzitutto una fatica e una privazione, ma un voler gioire e ringraziare assieme a tutti per quanto Dio ci offre. La giustizia è fonte così di gioia.

Il vangelo di questa prima domenica di quaresima ci parla delle tentazioni: c'è un legame profondo tra questa Parola e l'offertorio vissuto consapevolmente. Gesù vincendo le tentazioni si presenta come colui che sa dire dei no e dei sì che lo fanno rimanere una persona bella, con il cuore aperto, amabile e amante. L'offertorio ci ricorda che, per rimanere persone belle, due vie sono fondamentali: la gratitudine per i doni ricevuti, la gioia della giustizia.

- Nell'incontro di catechesi si invitano i ragazzi a mettersi nella prospettiva della gratitudine e della

restituzione. Si preparano due sacchetti e dei biglietti. Un sacchetto ha su scritto: "è dono tuo e frutto del mio impegno"; l'altro "è per i poveri". Si invitano i ragazzi a scrivere o a disegnare sui biglietti quanto pensano di poter mettere nei sacchetti. Alcuni dei biglietti possono essere letti a completare la preghiera che è scritta qui sotto e che vuole far diventare una piccola celebrazione.



• La proposta che facciamo per la messa è quella di proporre una raccolta di alimenti da destinare ai poveri. Si avvisano i ragazzi del catechismo e le persone la settimana precedente. Al momento dell'offertorio si presentano all'altare, in processione il pane e il vino e insieme vengono anche tutti quelli che hanno portato da casa qualcosa. Ai piedi dell'altare si può formare un mucchio di cibo, per i poveri. Un canto adatto aiuta a vivere il momento.

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo,
dalla tua bontà abbiamo ricevuto:
sono doni che riceviamo e frutti del nostro impegno,
li presentiamo a te, come offerta della nostra vita.
E' dentro quel che viviamo che Gesù si fa presente
e si fa cibo per sostenere il nostro voler bene e il nostro sperare.

2 NELLA GIOIA QUI, NOI, OGGI

PREGHIERA EUCARISTICA DEI FANCIULLI II

O Dio, nostro Padre, tu ci dai la gioia di riunirci nella tua Chiesa per dirti il nostro grazie con Cristo Gesù nostro salvatore. Tu ci hai tanto amato, che hai creato per noi il mondo intero, immenso e meraviglioso.

Gloria a te, Signore, che ci vuoi bene!

Tu ci hai tanto amato, che hai dato a noi il tuo Figlio Gesù per condurci fino a te.

Gloria a te, Signore, che ci vuoi bene!

Tu ci hai tanto amato, che hai dato a noi il tuo santo Spirito per formare in Cristo una sola famiglia.

Gloria a te, Signore, che ci vuoi bene!

Per questi doni del tuo amore ti rendiamo grazie, o Padre, e, uniti agli angeli e ai santi, cantiamo insieme la tua gloria:

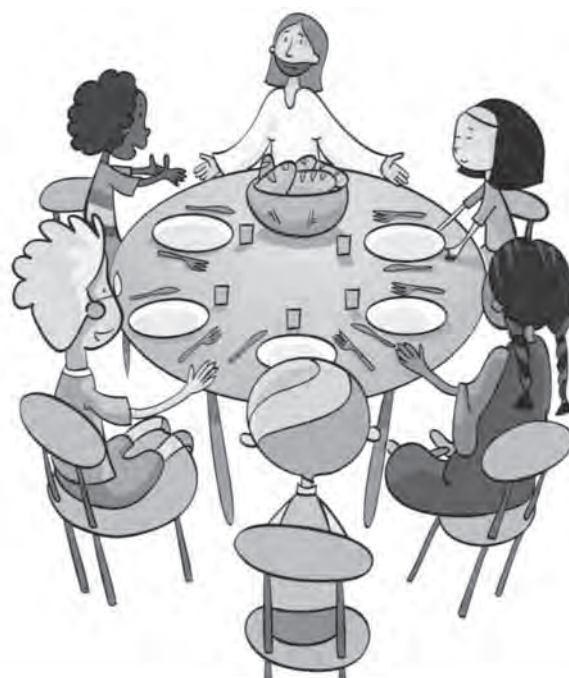
Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo.

I cieli e la terra sono pieni della tua gloria.

Osanna nell'alto dei cieli.

Benedetto colui che viene nel nome dei Signore.

Osanna nell'alto dei cieli.



Sia benedetto Gesù Cristo, tuo Figlio,
che ci hai mandato,
amico dei piccoli e dei poveri.
Egli ci ha insegnato ad amare te, nostro Padre,
e ad amarci tra noi come fratelli.
È venuto a togliere il peccato,
il male che allontana gli uomini da te
e li rende cattivi e infelici.
Ci ha promesso il dono dello Spirito Santo
che rimane sempre con noi
perché viviamo come tuoi figli.

**Benedetto colui che viene
nel nome del Signore.
Osanna nell'alto dei cieli.**

Ora ti preghiamo, Dio nostro Padre,
manda il tuo santo Spirito,
perché questo pane e questo vino
diventino il corpo e il sangue
di Gesù Cristo, nostro Signore.
Prima della sua morte sulla croce,
Egli ci lasciò il segno più grande del suo amore:
nell'ultima Cena con i suoi discepoli,
prese il pane e rese grazie,
lo spezzò, lo diede loro e disse:

*Prendete, e mangiatene tutti:
questo è il mio Corpo
offerto in sacrificio per voi.*

È il Signore Gesù! Si offre per noi!

Allo stesso modo
prese il calice del vino e rese grazie,
lo diede ai suoi discepoli e disse:

*Prendete, e bevete tutti:
questo è il calice del mio Sangue
per la nuova ed eterna alleanza,
versato per voi e per tutti
in remissione dei peccati.*

È il Signore Gesù! Si offre per noi!

Poi disse loro:
Fate questo in memoria di me.

Noi ricordiamo, o Padre, il tuo Figlio Gesù,
morto, risorto, salvatore del mondo.
Egli si è offerto nelle nostre mani
e noi lo offriamo a te come nostro sacrificio
di riconciliazione e di pace.
Ascolta, o Padre, la nostra preghiera
e dona lo Spirito del tuo amore
a tutti quelli che partecipano alla tua mensa;
fa' che diventino un cuor solo e un'anima sola
nella tua chiesa,
con il nostro Papa,
con il nostro Vescovo,
con tutti i Vescovi della terra
e con quanti lavorano per il bene del tuo popolo.

**Un cuor solo, un'anima sola,
per la tua gloria, Signore!**

Benedici e proteggi, o Padre, i nostri genitori,
i nostri fratelli e i nostri amici
e anche quelli che non amiamo abbastanza.
Ricordati dei nostri morti.....:
prendili con te nella gioia della tua casa.

**Un cuor solo, un'anima sola,
per la tua gloria, Signore!**

Padre santo,
concedi a noi tuoi figli
di venire un giorno a te
nella festa eterna del tuo Regno
con la beata Vergine Maria,
madre di Dio e madre nostra.
Con tutti gli amici di Gesù
canteremo per sempre la tua gloria.

**Un cuor solo, un'anima sola,
per la tua gloria, Signore!**

Per Cristo, con Cristo e in Cristo,
a te, Dio Padre onnipotente,
nell'unità dello Spirito santo,
ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli.
Amen.



- Qui sopra trovate alcune parti della seconda preghiera eucaristica dei fanciulli: l'abbiamo scelta per il linguaggio semplice ma mai banale che ci permette di parlare con i ragazzi di quello che c'è nel momento della consacrazione durante la messa.

Ci pare importante far cogliere ai ragazzi la differenza tra il fare una scenetta, una recita dell'Ultima Cena e il racconto che si fa durante la messa. Una scenetta è sempre una finzione e ha solo l'obiettivo di raccontare quel che c'è stato: mostra, con degli attori, quanto è capitato. La scenetta riproduce quanto una telecamera avrebbe potuto filmare, per fissare i ricordi, per non dimenticare.

Ciò che si fa durante la messa, quando si ricordano le parole di Gesù, è ben altro: mentre facciamo memoria di quanto Gesù ha fatto con i discepoli, noi rendiamo presente nel qui e nell'ora quell'evento. Come Gesù si è donato nei segni del pane e del vino ai discepoli, così oggi Egli dona la sua vita a noi. Non ricordiamo semplicemente, ma Gesù si rende presente in mezzo a noi e spezza ancora il pane e versa il vino per noi, a dire il dono della sua vita al quale siamo invitati a partecipare con tutto di noi stessi. La forza della Pasqua non è chiusa nel passato, ma continua a generare vita bella e nuova nel nostro presente.

- Per riappropriarci di questa realtà, ciò che proponiamo durante l'incontro di catechesi è di comporre un cartellone, in cui c'è una grande tavola e Gesù seduto. I posti liberi sono da occupare... da noi stessi: un disegno stilizzato e una vignetta con una frase possono essere sufficienti... Prima di disegnare se stessi e di scrivere la propria frase si legge assieme il testo della seconda preghiera eucaristica della messa dei fanciulli. Il come disegnarsi e la frase dovrebbero emergere dalle emozioni e pensieri che il testo ci fa nascere nel cuore.

- Durante la messa si potrebbe usare la preghiera eucaristica della messa dei fanciulli. Questo lo si può fare se i ragazzi sono stati preparati, se il testo è fotocopiato e offerto a tutti, se si coinvolge l'assemblea in maniera che non sia spettatrice. La seconda domenica di Quaresima ha come testo del Vangelo il racconto della Trasfigurazione di Gesù: c'è anche un prefazio proprio. Se si sceglie la messa dei fanciulli, prevista anche per il tempo di quaresima, non si può usare il prefazio della Trasfigurazione. La scelta, fatta in maniera consapevole e dentro un cammino, ha il suo senso, visto che quest'anno stiamo riflettendo, come diocesi, sulla messa.



E' gioia, Signore Gesù, sapere che oggi
ti doni a noi, nel pane e nel vino.
Signore Gesù, per noi e per la nostra gioia
continui a offrire la tua vita,
senza tenere niente per te.
Signore Gesù, per noi sei salvezza,
ci liberi dall'egoismo e
ci sostieni nel donarci, come te, agli altri.
E' gioia, Signore Gesù, qui e ora,
nel nostro presente in cui il tuo dono si rinnova.

3

LA PACE DI GESU' E' GIOIA DI TUTTI

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli:

“Vi lascio la pace, vi do la mia pace”,
non guardare ai nostri peccati,
ma alla fede della tua Chiesa,
e donale unita e pace secondo la tua volontà.
Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

Amen.

La pace del Signore sia sempre con voi.

E con il tuo spirito.

Scambiatevi un segno di pace.



• Tra la preghiera di consacrazione e l'andare a fare la comunione, ci sono alcuni riti: la preghiera del Padre Nostro, il rito della Pace, la Frazione del Pane con la preghiera dell'Agnello di Dio. Essi prendono il loro significato pieno proprio dall'essere inseriti in questa parte della messa, derivano tutti dal dono della vita che Gesù fa a noi. Così è anche per lo scambio della pace. Per essere ancora più precisi: questo momento della messa non ha a che fare, se non indirettamente, con quanto, per esempio, ci dice Matteo al capitolo 5 nel suo vangelo quando invita a lasciare l'offerta ai piedi dell'altare se ci si rende conto di avere in sospeso qualcosa con un proprio fratello. Qui la pace che chiediamo e celebriamo non è condizione, ma dono, frutto, offerta che nasce dal dono grande della vita di Gesù a noi. Ed è una pace complessiva, che investe tutta la nostra vita, riguarda i rapporti con noi stessi, con gli altri, con Dio, con la natura, non lascia fuori nessun aspetto di noi. Noi e la chiesa possiamo diventare segno, grazie alla forza che ci dona Gesù, di una pace a largo raggio, di cui il mondo ha proprio bisogno.



• Dopo aver letto ai ragazzi la preghiera della messa per la pace, si consegnano loro tante sagome di soldatini e si invitano i presenti a disegnare il proprio campo di battaglia: quali sono le “guerre” che sto vivendo in questo momento? Dove ho bisogno della pace che Gesù mi può donare e aiutare a costruire?

• Durante la messa ci diamo il tempo per vivere lo scambio della pace con calma e gustandolo. Invitiamo i presenti a scambiarsi la pace non semplicemente dandosi la mano, ma anche chiedendo il nome di chi abbiamo di fronte e dicendo reciprocamente:, la pace del Signore sia con te. Chiedere il nome e ripetere la frase che ha detto il sacerdote ci aiuta a mettere il nostro cuore sulla giusta lunghezza d'onda: il volto dell'altro è quello di un fratello/sorella che adesso è mio amico, perché conosco il suo nome, non è uno tra i tanti, è proprio lui; e ciò che vogliamo celebrare e invocare per noi è la pace grande, bella e a volte scomoda, che Gesù ci dona.

Abbiamo bisogno della tua pace, Signore Gesù:
tu ce la offri per il nostro cuore, perché trovi unità e serenità;
tu ce la doni per far crescere l'essere fratelli tra di noi,
tu ce la mostri e ci inviti a realizzarla per questo mondo
segnato da conflitti e da ingiustizie;
tu ce la fai gustare e ci fai sentire in armonia con il creato,
dono del Padre, da rispettare e salvaguardare.
Abbiamo bisogno della tua forza, Signore Gesù
per impegnarci a realizzare la tua pace!

4 LA GIOIA DELLA COMUNIONE

Beati gli invitati alla Cena del Signore
Ecco l'Agnello di Dio
che toglie i peccati del mondo.

**O Signore, non son degno
di partecipare alla tua mensa:
ma di' soltanto una parola
e io sarò salvato.**



- Come i discepoli nell'ultima cena anche noi siamo invitati a mangiare il Pane che è Gesù e a bere al calice che è l'alleanza tra noi e Dio che durerà per sempre. Per i discepoli, che erano 12, era facile stare attorno alla stessa tavola e ricevere il pane lì, seduti. A messa di solito si è molti di più, per questo siamo noi che ci alziamo dai banchi e andiamo verso l'altare e il sacerdote ci dà la particola, che è un piccolo pezzo di pane, che è Gesù. Nello stesso tempo Gesù viene verso di noi, si offre, e noi ci mettiamo in movimento per accoglierlo, per fargli spazio dentro la nostra vita. Mangiamo il pane che è lui per fare comunione profonda con lui, per sentire che il suo amore entra nel profondo del nostro cuore e ci dà forma, ci fa diventare capaci di amare. La comunione è proprio questo: condividere fino in fondo la vita, le intuizioni profonde, lo stesso stile. E' sentire che la vita di uno scorre dentro l'altro.

E' una comunione, quella che viviamo con Gesù, che diventa subito comunione con tutte le persone che abbiamo attorno a noi: mangiamo tutti dello stesso pane che viene diviso tra noi, come con i discepoli nell'ultima cena. Questo unico pane che nutre tutti ci rende fratelli, crea comunione tra di noi, ci lega profondamente, ci fa respirare e vivere lo stesso amore.

- Nel gruppo proviamo a esprimere il senso dell'entrare in comunione con l'altro attraverso il cibo. Occorre procurarsi dei biscotti sufficientemente grandi da poterci scrivere sopra con uno stuzzicadenti e della nutella. Ognuno ha uno o due biscotti, a seconda del numero delle persone che ci sono nel gruppo. Si invitano i ragazzi a pensare a qualcosa di vero e profondo che è loro capitato e che sentono di voler condividere con gli altri. Sul biscotto si scrive una parola, che riassume quel qualcosa che si vuol raccontare.

Ci si dà il tempo perché ciascuno si racconti un po' agli altri, poi si dividono i biscotti in tanti pezzi e si dona un pezzetto a ogni compagno. Fatta la distribuzione, si mangiano i tanti pezzetti che sono biscotto, ma sono anche la storia dei nostri amici.

- Per rendere più evidente rispetto alle altre celebrazioni il fatto di partecipare di un unico pane condiviso, si potrebbero usare per questa occasione una particola molto grande, da spezzare in tanti pezzi. Il gesto va colto almeno ogni tanto e risignifica lo stesso uso delle particole piccole. E' l'unico pane che è Gesù che si fa bocccone per la fame di tutti. Mangiare di quel pane è entrare in comunione con Gesù e vivere di comunione tra di noi.

Che gioia, Signore, sapere che sei in noi,
dentro la nostra vita, nel più profondo di noi,
presenza che ci rispetta ma anche garantisce
sostegno e forza.

Che gioia, Signore, sapere che il tuo Regno
è regno di comunione, di relazioni belle e trasparenti
tra tutti e con te e il Padre.

Che gioia, Signore, vivere con gli altri
la comunione e la pace:
è il tuo Spirito che ci aiuta a realizzare
fin da ora la comunione vera.



5 PORTATORI DI GIOIA

Il Signore sia con voi.

E con il tuo spirito.

Vi benedica Dio onnipotente,
Padre, Figlio e Spirito Santo.

Amen.

La messa è finita: andate in pace.

Rendiamo grazie a Dio.



• Quando finisce la messa e ci è detto di andare in pace, comincia per noi la cosa più bella: la vita di tutti i giorni vissuta alla luce dell'Eucaristia e quindi alla luce di quanto abbiamo vissuto e gustato. Abbiamo celebrato il dono della vita che Gesù fa a noi, ora noi siamo inviati "fuori" nella vita di tutti i giorni, con il compito di far vivere di quel dono facendoci anche noi dono. La parola che ci può aiutare a capire che cosa fare è servizio... Sono tanti i modi con i quali noi possiamo vivere il servizio nei confronti degli altri. Il dono della vita che Gesù ci ha fatto, ci dice il vangelo di questa settimana, è come il chicco di grano che si lascia coprire dalla terra, si lascia consumare nella terra per produrre però una pianta che darà frutto. Noi siamo quel frutto buono che dal dono di Gesù può nascere.



• Con i ragazzi si possono preparare dei biglietti a forma di chicco di grano da consegnare a quelli che partecipano alla messa. Si può leggere con i ragazzi il testo del vangelo di questa domenica e provare a chiederci quali sono gli atteggiamenti e le azioni concrete che possiamo vivere per essere anche noi gente che dona, che vive il servizio per gli altri. Si raccolgono così le idee più varie e se ne fa un elenco. Poi su ciascun chicco si scrive un invito a farsi "servizio" durante la settimana, chicco che verrà consegnato durante la messa della domenica... E' questo il modo con il quale la messa continua nella vita, la gioia del dono di Gesù diventa la gioia che portiamo agli altri.

• Durante la messa il gesto da vivere è semplice: prima della benedizione finale i ragazzi passano per i banchi e distribuiscono ai presenti i "chicchi di grano contenti di servire". Due semplici parole di spiegazione fanno cogliere il senso di quanto proposto. Segue poi la benedizione e l'invio.

La vita nuova che abbiamo ricevuto da te, Signore Gesù,
non la possiamo tenere per noi: vogliamo dividerla con tutti
e per questo ci facciamo dono anche noi.

Ci nutri con il tuo pane, Signore Gesù, specie di domenica,
perché il tuo amore ci sostenga, poi,
nei tanti gesti di cura e servizio che possiamo vivere.

Facci essere buoni chicchi di frumento, Signore,
che come te sono contenti di donarsi, non temono la fatica,
hanno tanta speranza nel cuore, gioiscono con i tanti
che si donano agli altri.



Pastorale familiare

*Forti attenzioni ad accoglienza,
ascolto e accompagnamento*

Itinerari per fidanzati, esperienze a confronto

Prosegue il cammino verso l'armonizzazione dei percorsi di preparazione al matrimonio nel territorio della diocesi. In un incontro svoltosi lo scorso 7 novembre al Toniolo di Conegliano, promosso dalla Pastorale familiare, gli animatori di una decina di corsi – promossi da parrocchie, unità pastorali, foranie e associazioni – hanno raccontato impostazione, metodo e contenuti di ciascun itinerario. È emerso che l'organizzazione e la gestione dei percorsi è generalmente curata da un sacerdote insieme a una o più coppie. In alcune realtà gli incontri – che vanno dagli 8 ai 10 – sono tutti tenuti dall'équipe organizzatrice, in altri intervengono esperti in materia di morale, bibbia, relazioni interpersonali, metodi naturali... Da tutti viene curata l'accoglienza e la valorizzazione dei partecipanti. Gli incontri non hanno più il carattere "frontale" (tipo lezione scolastica) ma si svolgono con lo stile della disposizione in cerchio con attività e dinamiche che coinvolgono le coppie. Vi è la tendenza a lasciare sempre più spazio al confronto all'interno di ciascuna coppia e tra coppie poiché i partecipanti manifestano l'esigenza di questo confronto essendo il corso una delle poche occasioni, e spesso la sola, per una riflessione sui valori e sulle scelte fondamentali della propria vita. La modalità è quindi quella dell'accompagnamento: sacerdoti e coppie animatrici si mettono a fianco dei fidanzati per aiutarli a scoprire senso e bellezza dello sposarsi nel Signore.

In diversi percorsi vi è una cura particolare dei segni. In qualche caso vi è una interessante interazione con la comunità. A Sacile, ad esempio, viene organizzata una veglia comunitaria di preghiera per i partecipanti al corso e singole coppie "tutor" invitano a casa singole coppie di fidanzati. A Santi Martino e Rosa di Conegliano i fidanzati partecipano alla liturgia del Giovedì Santo con la lavanda dei piedi. Proposte di questo tipo diventano più complicate laddove i partecipanti arrivano da parrocchie diverse. A conclusione degli itinerari generalmente vengono proposte, e ben accolte, la celebrazione della messa e un'occasione di convivialità.

Non mancano le difficoltà intorno a cui è necessario lavorare: la necessità di tenere conto dei tempi diversi (e sempre più diversi!) delle coppie; le attenzioni da porre in essere in caso di coppie composte da persone di diversa nazionalità; lo stile e l'attenzione da avere in situazioni particolarmente delicate; la fatica a far nascere gruppi di sposi (gruppi famiglia); la mancanza di "ricambi" tra gli animatori. Tra gli aspetti delicati su cui è stato richiesto un supplemento di riflessione per meglio affrontarli con i fidanzati vi sono il capitolo della fedeltà e del perdono e dell'Eucaristia, come dono di sé all'altro.

Federico Citron





Il significato del lavoro nella Bibbia

L'Ufficio diocesano per Pastorale sociale, Lavoro, Giustizia, Pace e Salvaguardia del creato mette a disposizione una riflessione biblica, a cura di Rossana Virgili, sul tema: "Canti al lavoro nella Bibbia", tenuta nel contesto della Settimana Sociale di Cagliari. Si tratta di nove pennellate su quella che è la realtà del lavoro alla luce di alcuni testi biblici (e poetici) più evocativi.

Il testo può essere utilizzato come traccia di avvio per un lavoro di gruppo sul significato del lavoro oggi. Dopo la lettura a più voci del testo e un tempo di silenzio personale, si può condividere gli aspetti della riflessione che più ci hanno colpito (che ci trovano d'accordo oppure che sentiamo lontani). In un secondo momento, si può rispondere insieme a queste domande: 1. Qual è il significato del lavoro che la fede cristiana ci consegna? 2. In che modo, concretamente, il cristiano può farsi portatore di questo significato nel mondo del lavoro oggi?

1. "Dio disse: Sia la luce! E la luce fu" (Genesi 1,3)

Il primo "Canto al lavoro nella Bibbia" si trova proprio sul suo portale, nel primo Capitolo di Genesi, e celebra la Meraviglia del lavoro di Dio, Creatore del mondo. Un'opera divina che consiste nel dare forma (e spazio) al sole, alla luna, ai pesci ed agli uccelli, in un processo di azione e distinzione che si sviluppa nel tempo e giunge al suo ultimo giorno, ponendo mano a quella forma di fango e di respiro che siamo noi: "Facciamo l'essere umano", disse Dio il sesto giorno, frutto finale del suo lavoro libero e creativo. "Facciamo" dice il testo e non "faccio": il Dio creatore si rivela Comunione, primigenia Trinità, tanto che l'opera fatta a sua immagine e somiglianza è proprio la creatura sessuata: "Maschio e femmina li creò e Dio vide che era cosa bella". Tra loro lo sguardo e la parola, un inno di gioia e di corrispondenza, perché la Vita è un lavoro d'amore.

2. "Quando Egli fissava i cieli io ero là... giocavo davanti a lui in ogni istante" (Proverbi 8,27-28)

Questa natura cooperativa dell'opera di Dio è un messaggio importante per l'uomo: nessun lavoro si fa da soli, ma sempre in "due o più". Questo criterio animerà anche l'opera di salvezza di Dio per Israele e quella di Gesù verso la Chiesa: nel primo caso Dio chiamò Mosè come suo primo collaboratore; nel secondo Gesù chiamò dei pescatori, delle donne e persino qualche buon pubblicano peccatore.

Un riflesso limpido del tempo dell'inizio, quando egli fissava i cieli, io [è la Sapienza che parla] ero là; quando tracciava un cerchio sull'abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come un'architetta. Il lavoro di Dio e della "Signora Sapienza" non è solo generativo, ma contemplativo, poetico, in senso letterale. Esso prevede e porta in sé un fine estetico; il piacere del vedere e contemplare la Bellezza.

Nel lavoro di Dio fisica, matematica e geometria si traducono in opera d'arte, acme di una necessità che si trasforma in libertà assoluta, "sabato di festa e di riposo" dell'uno sulle ginocchia dell'altro: "Ero con lui come una giovinetta, giocavo sul globo terrestre - dice la Sapienza - prendendo piacere sui figli dell'umanità".

Stupenda l'immagine di questo testo del libro dei Proverbi, che ritrae il Dio del Principio, mentre costruisce il mondo con le dita di Sapienza al ritmo di una liturgia di gioco e di gioia che emerge dal godere delle creature appena fatte, da parte del loro stesso creatore. E sarebbe, infatti, proprio la solitudine lo scacco matto del lavoro di Dio; tanto che anch'egli, quando succede, è costretto a correggersi. C'è stata, infatti, un'opera di creazione di cui egli stesso ha detto: "non è buona": quando ha visto che l'uomo fosse solo: "Non è bene che sia solo! Voglio fargli qualcuno che gli corrisponda!".

Il lavoro chiede di provare e riprovare, vuole le braccia e l'intelletto, il cuore e la ragione critica ed auto-critica. Perfino da parte di Dio. Vedendo Adam chiuso alla vita, lo abbraccia e lo riapre, rubando l'intimo segreto di quel fango insufflato di spirito, per fabbricare la donna. La donna è la "costruita" e la

costruttrice (di figli). Alla donna il sublime destino di raccogliere il testimone del Creatore: la “fabbrica” della Vita, opera somma, a cui la fatica dell'uomo si appaia e si unisce: il frutto del sudore dell'uomo, servirà a sfamare i bambini. Ed ecco la vocazione della madre e del padre: partorire figli – l'una – far partorire la terra, l'altro, per nutrire il futuro, per aprire spazi a quei processi (ignoti) di vita che sono i figli.

3. “Non disdegnò di farsi sua Fattura” (Dante, Divina Commedia)

“Vergine Madre figlia del tuo figlio umile ed alta più che creatura termine fisso d'eterno consiglio tu sé colei che l'umana natura nobilitasti sì che 'l suo Fattore non disdegnò di farsi sua fattura” Dio si fa Corpo attraverso il lavoro di una donna: Maria. Lavoro di grazia, fuori da ogni possibile logica di “prestazione”. Il suo lavoro capovolge la posizione originaria: mentre la fanciulla Sapienza giocava sulle ginocchia di Dio, imparando da Lui l'arte di “lavorare”; ora è il figlio di Dio che gioca sulle ginocchia di una donna. Sarà Lei la pedagoga di chi è sceso dal Cielo. L'umanità ha, adesso, in mano il “seme” dell'opera di Dio e può decidere: se usare il lavoro per produrre un idolo di se stesso, vendendo e comprando – oppure per “coltivare e custodire” il giardino globale della Vita (la terra che è di Dio). Il teatro dell'incarnazione è quello della storia. In esso il lavoro sarà la facoltà più decisiva, pari quasi a quella di Dio: “Che cos'è l'uomo? - dice il Salmo 8 - Eppure lo hai fatto quasi come un dio!”. Sì, l'uomo può fare del lavoro uno strumento di maledizione o di benedizione. Dio si ritira e si incarna e mette la vita del mondo in mano alla libertà dell'uomo, armato della potenza del lavoro.

4. “Con dolore partorirai figli... con dolore trarrai il cibo dalla terra” (Genesi 3,16)

E se potente è il partorire, porta con sé dolore; se è un prodigio seminare e mietere i frutti, porta, però, con sé, la fatica e sofferenza. Il dolore del parto di Eva non finisce con la nascita dei suoi figli, ma dura per sempre. La storia di Caino descrive lo strazio della madre e della terra/madre che - proprio a causa della competizione e sopraffazione sul lavoro - vede la morte di un figlio per mano di un altro: un gesto che segna la fine della fraternità voluta da Dio. Da quel giorno, insieme al fratello, viene bandita anche la sua opera, perché gli viene tolto lo spazio per poter pascolare il suo gregge. Per questo si può dire che chi non ha lavoro è come “morto”. Non ha più

spazio Abele perché Caino ha posto su di esso un titolo di proprietà. Questo è il dilemma della proprietà, molto condizionante nella generale economia del lavoro.

E se chi non ha proprietà è estremamente condizionato circa il lavoro, tutti i nullatenenti, i poveri, i migranti si trovano ad affrontare una fatale precarietà. Abele diventa il simbolo di tutti gli scartati del mondo. E di tutti quelli che vengono sfruttati come manodopera senza che possano godere dignitosamente del frutto del proprio lavoro, come Dio godeva delle sue creature, nate dalle sue mani. Abele sono gli ebrei schiavi in Egitto, divenuti un incubo per il Faraone.



5. “Sarai oppresso e schiacciato ogni giorno... La tua vita ti starà dinanzi come sospesa a un filo” (Deuteronomio 28,33)

Il Faraone trasforma il suo Paese in una proprietà degli egiziani. Per questo usa il lavoro dei migranti, riducendoli a semplice forza-lavoro, togliendo loro, con la dignità, anche l'identità: *Perciò vennero imposti loro dei sovrintendenti ai lavori forzati, per opprimerli con le loro angherie... Resero loro amara la vita mediante una dura schiavitù, costringendoli a preparare l'argilla e a fabbricare mattoni, e ad ogni sorta di lavoro nei campi; a tutti questi lavori li obbligarono con durezza.* Debbono lavorare anche di notte (andando nei campi a cercare la paglia) per poi fabbricare mattoni di mattina. L'assenza di riposo toglie all'essere umano la dignità di persona, immagine di Dio: non gli permette di godere del frutto delle proprie mani, e neanche di guardarlo per potergli dire: sei bello, ho fatto una cosa buona. Senza il riposo ogni lavoro è schiavitù, furto dell'anima, malattia mortale, accecamento di umiliazione o di esaltazione.

Senza riposo e senza figli maschi! Il patto tra lavoro e vita, lavoro e famiglia si rompe ulteriormente per

l'Israele in Egitto: l'uccisione dei figli maschi toglie l'identità al popolo di Dio: la morte della memoria del futuro che getta la sua ombra sul presente e sul passato. La schiavitù inficia la vita di Israele e, viceversa, la vita negata infetta di sé ogni sua attività: *Maledette saranno la tua cesta e la tua madia. Maledetto sarà il frutto del tuo grembo e il frutto del tuo suolo, sia i parti delle tue vacche, sia i nati delle tue pecore... Lancerà contro di te la maledizione, la costernazione e la minaccia in ogni lavoro a cui metterai mano. Ti fidanzerai con una donna e un altro la possederà. Costruirai una casa, ma non vi abiterai. Pianterai una vigna e non ne potrai cogliere i primi frutti. Il tuo bue sarà ammazzato sotto i tuoi occhi e tu non ne mangerai. Il tuo gregge sarà dato ai tuoi nemici e nessuno ti aiuterà. I tuoi figli e le tue figlie saranno consegnati a un popolo straniero, mentre i tuoi oc-*



chi vedranno e languiranno di pianto per loro ogni giorno, ma niente potrà fare la tua mano. La tua vita ti starà dinanzi come sospesa a un filo. La schiavitù stupra la vita intera passando per il lavoro. Senza un patto politico e sociale, senza una scheletratura etica, il lavoro ha perso il senso e lo scopo della solidarietà ed ha portato alienazione: è diventato ansia di potere per i ricchi e precarietà assoluta per i poveri. Una economia sciagurata che spezza creato e creature, trasformando il giardino in un inferno. Dinanzi a tale e tanta ingiustizia, ecco il graffio della querela dei profeti, la denuncia accorata di chi vede la terra sciupata e ridotta deserto di stelle.

6. “Perché gli empi prosperano?”

Così enormi sono i danni della speculazione dei potenti, al punto che il credente chiama Dio stesso in causa: Perché permetti che milioni di bambini vengano fatti da loro morire di sete? Perché permetti che per mangiare, le madri stesse siano ridotte a vendere i corpi gracili delle loro bambine nella tratta come schiave? Perché i mercati di ogni merce di

male fioriscono ai danni specialmente dei giovani? Perché permetti che otto “padroni” dell'economia e della finanza abbiano reso scarti, residui, spazzatura, metà delle creature umane? Quello che l'uomo può fare con la sua mano, usando il lavoro come mezzo di potere fa sì che la querela dei profeti si levi addirittura verso Dio.

7. “L'uomo pone un termine alle tenebre... contro la selce stende la mano... scandaglia il fondo dei fiumi” (Giobbe 28,3)

Ma la luce risorge all'angolo di ogni pagina biblica. La fede, l'entusiasmo e ancora, la meraviglia che la Bibbia accredita al lavoro dell'uomo è sterminata! A differenza di come spesso nella tradizione è accaduto, che vi sia stata interpretata un'ansia di censura verso le arti, le conoscenze e le scienze umane, per garantire la salvaguardia e la conservazione del creato; vi si trova, al contrario, un'onda di infinito stupore e ammirazione per tutto ciò che l'uomo riesce a fare con le sue mani e il suo ingegno: *L'uomo pone un termine alle tenebre e fruga fino all'estremo limite, fino alle rocce nel buio più fondo. In luoghi remoti scavano gallerie La terra, da cui si trae pane, di sotto è sconvolta come dal fuoco. L'uccello rapace ne ignora il sentiero, non lo scorge neppure l'occhio del falco, non lo calpestano le bestie feroci, non passa su di esso il leone. Contro la selce l'uomo stende la mano, sconvolge i monti fin dalle radici. Scandaglia il fondo dei fiumi e quel che vi è nascosto porta alla luce.*

Meravigliose sono le opere dell'uomo! Prodigio della *tecnica*! E oggi diremmo della tecnologia! Con esse si sono mosse le civiltà e la materia è divenuta sempre più “spirituale”, vale a dire trasformata con creatività e liberata dai muri. Il mito illuministico del buon selvaggio è ben stato superato nella post-modernità. La Bibbia, in questo, è molto attuale. Sente la seduzione della grandezza delle opere umane al punto da definirle frutto della Sapienza suggerita dalla bocca di Dio. Salomone è il saggio per antonomasia, perché conosceva tutte le piante dall'issopo che sbucca dal muro, al cedro del Libano. Così Assuero, il Grande Re di Persia, del cui Palazzo si descrive il lusso, stupendo sfoggio della perizia di scalpellini, falegnami, muratori e gioiellieri. La straordinarietà fa avvertire l'eccesso, il superamento di un limite.

Ogni passo di civiltà comporta il valicare di un limite. Non è questo il problema; ma il problema è la frattura tra il limite ed il bene; tra la difesa della salute

individuale e la “salute” della fraternità; tra la tecnologia e la fragilità umana che insieme alla mano di un robot di ultima generazione, che l'aiuti a far le scale, ha bisogno di una mano che gli passi, ogni tanto, anche sulle spalle.

Purtroppo in tanta grandezza entra, in sordina, di nuovo in gioco la tentazione: questa volta di rendere il lavoro teatro di un gioco finalizzato all'idolo del potere, del denaro, del mercato, della grandezza di uno solo, o di pochi, o di un popolo diverso e separato dagli altri. In una simile trappola cadono facilmente le menti umane e fioriscono mostri, che trasformano le persone da fine in mezzi, gettate via - messe in mobilità! - quando non servono più; si stabiliscano sistemi di corruzione, quali cellule tumorali che infettano e si appropriano della giustizia e della vita della gente. Allora si fanno guerre per dare lavoro alle fabbriche di armi.

Allora i governanti pascolano sé stessi” dirà il profeta Ezechiele e si fanno “complici di ladri” prendendo regali e incassando bustarelle”. Politica e lavoro sono intimamente legate: il bene della “famiglia” comune dovrebbe essere lo scopo del lavoro di ognuno. Nel vuoto di una politica vera per il lavoro, esplose il potere delle mafie, di ogni sorta di agenzie di usura, banche comprese; delle chiusure dei confini ai migranti che – come accadde al Faraone d'Egitto – sono diventati un incubo.

8. Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni Parola (Matteo 4,4)

Non preoccupatevi per il domani... il corpo non vale, forse, più del cibo? Non credo che, con queste

parole, Gesù volesse invitare quelli che lo ascoltavano, all'ozio irresponsabile della cicala. Ma volesse insegnare a distinguere, a stabilire una chiara gerarchia tra i beni materiali e il corpo: tra l'essere cittadini e l'essere consumatori. L'essere umano ha uno stomaco, ma non è uno stomaco. Non è soltanto un mero soggetto o oggetto di bisogni materiali, ma un soggetto spirituale, fatto cioè per la relazione.

9. “Beato l'uomo che teme il Signore... vivrà del lavoro delle Sue mani” (Salmo 128)

Del credente è la recita del Salmo 128: un Canto da annunciare come un compito e come un sogno, come un credito di fede e come atto di profezia e di carità. *“Beato l'uomo che teme il Signore... vivrà del lavoro delle Sue mani la sua sposa come vite feconda i suoi figli come virgulti d'ulivo intorno alla sua mensa.* In esso il lavoro è un tutt'uno con il fascio di relazioni d'amore che è il mistero stesso della vita umana; le mani che consacrano la bontà dei loro frutti per una mensa d'amicizia, da cui nessuno è escluso.

“Nessuno tra loro era bisognoso”, ma tutti avevano l'abito bianco degli inviati alla festa. Beato l'uomo che vivrà del lavoro delle sue mani: non dovrà né rubare; né stare con le mani in mano sciupando i talenti ad esse donati. Potrà formarsi una famiglia e non dovrà aspettare di essere quarantenne per poter abitare in una casa e mandare i suoi bambini a scuola. A scuola di giustizia, di fraternità, di umanità. A scuola di felicità. Porre la beatitudine sulla soglia del mondo del lavoro è il compito dei cristiani.



Centro Missionario

Cari fratelli e sorelle,

anche quest'anno presento volentieri e con gratitudine questo sussidio quaresimale preparato dai Responsabili dell'Ufficio Missionario Diocesano. Il titolo - Pane spezzato per i fratelli - fa riferimento a tante storie di cristiani che hanno dato la vita per il Vangelo: storie di cristiani martiri.

Da dove hanno attinto, questi nostri fratelli, la forza di affrontare anche la morte per restare fedeli alla relazione di amicizia con Gesù? Dalla loro fede certamente. E tuttavia questa fede è stata sostenuta e alimentata da un dono che il Signore stesso ci dà: l'Eucaristia. L'intenzione dell'Ufficio missionario è proprio di mettere in evidenza che il sacramento dell'Eucaristia aiuta e sostiene i battezzati ad affrontare le sofferenze e anche il martirio per la fede... a diventare - come Gesù e in comunione con lui - pane spezzato per la vita del mondo.

Mi auguro che questo strumento che da anni incontra il favore di tante persone, continui anche nell'anno in corso ad alimentare la vita spirituale di singoli e di comunità, in sintonia con il tema dell'anno pastorale incentrato sulla celebrazione eucaristica. Il mio auspicio è che si comprenda sempre più la dimensione missionaria ed evangelizzatrice della Santa Messa, secondo quelle belle parole che spesso cantiamo: È il tuo dono, Gesù, la vera fonte del gesto coraggioso di chi annuncia. Se la Chiesa non è aperta ad ogni uomo, il tuo fuoco le rivela la missione.

Ringraziando di cuore quanti hanno

preparato questo strumento di riflessione e di preghiera, accompagno tutti con la mia benedizione.

+ Corrado, vescovo



“Il XXI secolo è più che mai un secolo del martirio. E anche dove non c'è violenza religiosa, si attaccano comunque i cristiani perché sono miti e rappresentano un saldo e gratuito presidio di umanità: ecco il perché dell'uccisione di tanti missionari” (Andrea Riccardi).

Questo calendario quaresimale vuole essere un itinerario fra i martiri cristiani del nostro tempo, un'esperienza di memoria e di stupore: l'incontro con diverse storie di donne e uomini di tutto il mondo, caduti negli ultimi decenni, per la fede o perché non hanno voluto rinunciare a un comportamento umano fondato sul Vangelo.

Molti di loro sono persone comuni, ma che non hanno voluto salvare a tutti i costi la propria vita, anche se era in pericolo. Non si tratta di spericolati che cercavano il rischio. Ma di cristiani che hanno preso sul serio le parole evangeliche: ‘Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà’.

Ogni testimonianza richiama e rimanda all'Eucaristia, cuore della vita della Chiesa, motivo di particolare attenzione per noi in quest'anno pastorale. E' il sacramento dell'Eucaristia che aiuta i cristiani a sopportare le sofferenze e il martirio per la fede, ed è la stessa Eucaristia che spinge

ogni cristiano ad essere pane spezzato per la vita del mondo.

“L'Eucarestia, facendo comprendere pienamente il senso della missione, spinge ogni credente, e specialmente i missionari, ad essere pane spezzato per la vita del mondo; l'umanità ha bisogno di Cristo pane spezzato... i missionari si recano nelle diverse parti del mondo per annunciare e testimoniare il Vangelo... essi stessi si fanno pane spezzato per i fratelli, pronti anche al sacrificio della loro vita” (AnnalenaTonelli).

Ufficio missionario diocesano

UN PANE PER AMOR DI DIO

Il libretto quaresimale vuole essere uno strumento affidato ai singoli per una riflessione personale nei giorni di quaresima ma anche ai movimenti, ai gruppi e ai catechisti che possono utilizzarlo come materiale di lettura e riflessione nelle proprie attività educative e parrocchiali. Le testimonianze raccolte, che sono un esempio di vita missionaria vissuta, ci permettono di cogliere la possibilità e la bellezza di vivere la vita in Gesù anche attraverso l'aiuto ai più poveri. Il sostegno ai progetti di solidarietà è una opportunità che ci viene data per concretizzare questa vicinanza con gli ultimi, con i poveri attraverso cui Gesù stesso si manifesta.

La solidarietà fra i popoli è una espressione della nostra Chiesa che ci aiuta a vivere la vicinanza con i poveri e con tutti i missionari che sono nel mondo. I progetti che la diocesi sostiene sono dedicati ad azioni che hanno la finalità di rendere autonomi (anche nei bisogni primari di acqua e cibo) realtà di villaggi o paesi dove fanno servizio presbiteri, suore o laici che siano autoctoni o provenienti dalla nostra diocesi. Persone, gruppi o parrocchie possono scegliere durante il periodo della quaresima di sostenere uno o più progetti. E' anche possibile prendere contatto direttamente con i referenti dei progetti per creare una corrispondenza e una relazione. Il centro missionario diocesano si occupa di verificare che i progetti e i contatti siano rispettati e che vi sia una corrispondenza fra richiesta e azione svolta.

I progetti non hanno carattere personale ma comunitario e devono rientrare in un contesto di sviluppo e di percorsi di autonomia approvati dalla congregazione o dalla diocesi di riferimento.

PROGETTI DI SOLIDARIETA' 2018

TANZANIA

Progetto "Asilo e Scuola Media per i bambini del villaggio di Bulungwa nella Diocesi di Kahama"

Il Vescovo della Diocesi di Kahama, Mons Ludovico Minde, in visita alla diocesi di Vittorio Veneto ha chiesto un aiuto per i bambini di un povero villaggio della sua diocesi. Nel villaggio di Bulungwa vi sono moltissimi bambini volenterosi e desiderosi di andare a scuola ma mancano le infrastrutture per l'asilo e per le scuole medie. I bambini rimangono a casa con i genitori e senza una educazione. La necessità è quella di costruire un asilo ed una scuola media. L'obiettivo è costruire due aule all'anno fino al completamento (14 aule). Il costo complessivo del progetto è pari a Euro 30.000,00. Pensiamo di contribuire con **Euro 8.000,00**.

MOZAMBICO

Progetto "Arredi per il centro di formazione per ragazze orfane o povere"

Suor Maria De Coppi, rientrata per qualche tempo prima di Natale, ci ha raccontato le fatiche e le gioie del suo servizio a Balama in Mozambico, in particolare nella gestione del LAR, centro di formazione per giovani ragazze orfane o molto povere che verrà ufficialmente avviato a febbraio 2018. La nostra diocesi ha aiutato le suore per la costruzione della struttura. Ora suor Maria ci informa che mancano alcuni arredi, tavoli, sedie, armadi e libri. Pensiamo di contribuire con **Euro 2.000,00**.

GUINEA BISSAU

Progetto "Assistenza medica per i prigionieri del carcere di Bafatà"

Il Vescovo della Diocesi di Bafatà, Dom Pedro Zilli, referente per la salute ci ha coinvolto con una richiesta particolare. Ci ha segnalato che nel carcere di Bafatà, in Guinea Bissau, i carcerati non hanno diritto all'assistenza medica se non a pagamento. Attualmente sono una

cinquantina in prigionieri e non hanno nessuna possibilità di pagarsi le visite e le medicine. I laici e volontari della diocesi sono presenti per garantire un sostegno e sono attivi in un processo di evangelizzazione anche attraverso l'educazione e l'alfabetizzazione. La nostra diocesi ha già garantito per un anno l'assistenza medica e alcuni di loro. In occasione di una recente visita, hanno ringraziato e ricevuto questo aiuto come un "dono di Dio". Nella loro solitudine "umana" hanno colto in questo gesto un messaggio di salvezza. Il vescovo ci ha chiesto di continuare con questo progetto. Contiamo di inviare **Euro 4.000,00**.

GUINEA BISSAU

Progetto "Impianto elettrico a norma per la cattedrale di Bissau"

La cattedrale di Bissau è affidata all'ordine dei Frati Minori. Il custode, Frei Victor Quematcha, in una email ci ha segnalato la grave precarietà del sistema elettrico della cattedrale di Bissau ove per anni ha prestato servizio, fino alla morte, il vescovo OFM italiano Mons Settimio Ferrazetta li sepolto. Il rischio di un corto circuito è molto alto, pertanto hanno deciso di sistemare l'impianto elettrico (illuminazione e ventilazione). Per il lavoro pensiamo di contribuire con **Euro 6.000,00**.

TOGO

Progetto "Acqua per la missione e per la scuola"

Suor Lucia Fadelli, salesiana, che ora opera in Togo, in una email ci segnala una urgenza: La costruzione di una cisterna per l'acqua. Le suore accompagnano una scuola elementare con circa 200 bambini e il centro professionale con 1000 ragazze. Inoltre, la sera seguono un corso di alfabetizzazione per 30 persone. Nella comunità vi sono 20 aspiranti alla vita consacrata e 6 suore, tutte di nazionalità differente. Per la costruzione di una cisterna per la raccolta dell'acqua piovana contribuiremo con **Euro 8.000,00**.



CONGO

Progetto “Acquisto di una moto per la parrocchia”

Don Richard Dane è un padre congolese che ha vissuto nella nostra diocesi fino al 2016 per motivi di studio. Ora rientrato definitivamente nel suo paese è attivo nella sua nuova parrocchia che ha pressappoco le dimensioni della nostra diocesi con la presenza di 150 comunità cristiane. La vastità del territorio e la minima presenza di preti (sono in 8 di cui 3 però molto anziani) rende necessario avere dei mezzi adeguati per potersi spostare per celebrare l'eucarestia nelle comunità. Ci chiede, in accordo con il vescovo di riferimento, un aiuto per l'acquisto di una moto.

Inoltre chiede di aiutarlo per l'acquisto di materiale liturgico (calici, vesti, etc). Pensiamo di contribuire con **Euro 3.000,00**.

KENYA

Progetto “Cibo per la vita”

Suor Raffaella Granzotto e Suor Carla Borga, originarie della nostra diocesi, ci hanno scritto per presentare un progetto che vorrebbero realizzare con l'aiuto della nostra diocesi. Si tratta di una azione per sostenere famiglie intere molto povere e aiutarle con generi alimentari di prima necessità. Le suore sono presenti a Sirima nella zona della savana. Le condizioni di vita della popolazione sono molto povere e la maggior parte vive di agricoltura in una regione che è semiarida. Uno dei grossi problemi è la siccità che oltre che limitare la produzione di cibo anche porta malattie e denutrizione. Pertanto le suore intendono visitare i villaggi più isolati ed in difficoltà.

Pensiamo di contribuire con **Euro 5.000,00**.

GHANA

Progetto: “Una chiesa per la comunità cattolica di Sant’Anna”

Padre Martino Corazzin opera da molti anni in Ghana e ci segnala la realtà di una comunità molto viva nella villaggio di Nkontrodo dell'Arcidiocesi di Cape Coast. In questo villaggio è presente anche una comunità di Suore che anima e sostiene la vita del villaggio. Le suore da molti anni chiedono che possa essere costruita una chiesa dedicata a Sant'Anna. Il Vescovo è favorevole alla nascita della parrocchia e chiede un aiuto di **Euro 10.000,00**.

ETIOPIA

Progetto: “Tinteggiatura della chiesa e impianto elettrico”

Suor Monica Da Dalt presta servizio nella parrocchia di

Wasserà dove da qualche anno è iniziata la costruzione di una nuova chiesa, poiché quella vecchia era fatta di fango e legno. Il vescovo del luogo ha raccolto degli aiuti, ma la diocesi è ancora giovane e molto povera. Suor Monica ci chiede di aiutare la parrocchia con la tinteggiatura esterna ed interna della chiesa e per l'impianto elettrico. Pensiamo di contribuire con **Euro 3.000,00**.

INDONESIA

Progetto: “Una cisterna per la raccolta dell’acqua piovana”

In occasione del rientro in Italia per riposo, Suor Aloisia Dal Bo è venuta a trovarci e ci ha comunicato una urgenza che stanno vivendo in una delle case delle suore e della vicina scuola materna che loro gestiscono nella parrocchia di Hati Kudus di Weekombaka – Sumba Barat Daya della Diocesi di Weetebula. La parrocchia, che è nata nel 2000, dista molti Km dal capoluogo, è molto isolata e le suore sono presenti dal 2012 vivendo in condizioni molto precarie. Ora stanno costruendo una casa con annessa una scuola materna ma il grosso problema che si presenta è l'acqua. Infatti non esistono acquedotti e l'unica riserva possibile è l'acqua piovana che può essere usata nei lunghi periodi di secca. Per questo Suor Aloisia ci chiede un aiuto per la costruzione di una cisterna. Pensiamo di contribuire con **Euro 3.500,00**.

PAPUA NUOVA GUINEA

Progetto: “Borse di studio universitarie per giovani”

Suor Alessandra Camatta in una delle ultime email ci scrive preoccupata per i molti giovani della loro comunità. Moltissimi di loro non hanno la possibilità economica di continuare gli studi dopo la scuola superiore e rimangono a casa a “fare niente” col rischio di cadere nella droga e nell'alcolismo. La popolazione vive di agricoltura e le famiglie non sono in grado di farsi carico di rette universitarie. Fra i vari giovani ne hanno individuati alcuni che potrebbero essere sostenuti negli studi. Pertanto chiede un aiuto per sostenere le spese universitarie. Contiamo di inviare un contributo di **Euro 6.000,00**.

Rendiconto della quaresima dell'anno 2017

Sono 19 i progetti che grazie alla campagna di solidarietà fra i popoli “Un pane per amor di Dio” è stato possibile sostenere. Tutti i referenti dei progetti, che sono suore, preti e laici originari della nostra diocesi o preti e suore autoctone che abbiamo conosciuto e con cui è rimasto un legame, hanno espresso i vari modi una profonda gratitudine per questi aiuti che hanno portato beneficio a moltissime persone.

La diocesi di Vittorio Veneto è ancora molto sensibile a queste iniziative e tra le parrocchie e altri benefattori nell'anno 2017 abbiamo raccolto **Euro 89.921,73**.

Ecco di seguito il rendiconto dei progetti sostenuti nell'anno 2017.


Progetti QUARESIMA 2017

Paese	Referente	Titolo progetto	Euro
PROGETTI PUBBLICATI INSERITO 2016			
BRASILE	Sr Rita Saccol	Sostegno al Centro Educativo "P: Ezequiel Ramin"	5.000,00 (in via di liquidazione)
BURUNDI	Abbe Jean Paul Nsbiyongoma	Nuove aule per liceo Sant'Agostino	10.000,00
BURUNDI	Abbe Edouard Mbarushimana	Un tetto nuovo per la sala riunioni parrocchiali	3.500,00
BURUNDI	Abbe Gerard Ngendahayo	Sostegno Centro "etoile du matin" formazione professionale per giovani su energie rinnovabili	6.000,00
BURUNDI	Abbe Boniface Nzohabonayo	Riparazione casa parrocchiale Kanynya	5.000,00
CHAD	Abbe Kemndigbaye Philibert	Nuove parrocchie nella diocesi di Sarh	Sospeso
CONGO BRAZZAVILLE	P. Kewin Giscard Dessinga	Sostegno all'attività dei villaggi di Mvoula e Tsako	4.400,00
ETIOPIA	P Edoardo Rasera	Una lavanderia per la clinica di Waragu	7.000,00
FILIPPINE	Sr Tullia Posocco	Finestre per la casa di accoglienza "Oasi di gioia" per bambine abbandonate e orfane	3.000,00
GHANA	P. Martino Corazzin	Dormitorio per i pellegrini al "Valley of Prayer and Silence" in Afrangua, Saltpond	5.000,00
GUATEMALA	Fr. Luigi Lazzaro	Arredamento "Hogar" per bambini disabili poveri"	6.000,00 (in via di liquidazione)
REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO	Sig.ra Barbero Serenza – Missionarie della Fraternità	Risanamento strutture per persone con handicap	5.000,00
ZAMBIA	Simonetta e Dario Carretta	Sostegno Asilo comunitario "Takondwa"	4.000,00
PROGETTI NON PUBBLICATI			
MADAGASCAR	P. Bruno Dall'Acqua	Contributo per partecipazione alla GMG per giovani della Diocesi	5.000,00
INDIA	Don Anthony thota	Sostegno alla scuola della parrocchia	1.000,00
COSTA D'AVORIO	Sr. Gigliarosa Polese	Sostegno per sistemazione auto	3.000,00
MOZAMBICO	p. Osorio Afonso Citora	Un pozzo per il villaggio	6.500,00
TANZANIA	P. Godfrey Msumaga	Sostegno alla Diocesi di Iringa e alle attività dei missionari della Consolata	10.000,00
THAILANDIA	Comunità Fidei Donum delle Diocesi del Triveneto	Adozione Villaggio Banrai Lahu	6.000,00
THAILANDIA	Comunità Fidei Donum delle Diocesi del Triveneto	Sostegno a Missione Triveneto	4.000,00
		TOTALE	99.400,00
SPESE PER IL MATERIALE DI SENSIBILIZZAZIONE		Calendario quaresimale, manifesti e buste	15.327,17
		TOTALE USCITE COMPLESSIVE	114.727,17

Quaresima 2018 • DIOCESI DI VITTORIO VENETO

UN PANE PER AMOR DI DIO

PANE SPEZZATO PER I FRATELLI

